

# 28

## CONTROPELO

Si è sgretolato il regno dell'homo elegans, è salito al potere l'uomo delle palestre. Ma il classico non è per nulla morto. Tant'è che tutti lo saccheggiano

L'abitudine non è meno importante delle novità nel rendere interessante la vita di tutti e speciale quella di ciascuno. Quando scompare qualcosa di familiare, avvertiamo la sensazione di aver perso un pezzettino di un mosaico prezioso. Sembra però che la percezione dei cambiamenti sia divenuta meno acuta a mano a mano che ci abituiamo più alle novità che alla stabilità. Oggi ci sembrerebbe strano vedere via Monte Napoleone uguale da un anno all'altro, non certo il contrario. Così, mentre il diradarsi del cappello maschile venne commentato sin dagli anni 30, oggi nessuno nota che gli uomini mettono sempre meno il cappotto d'inverno; non aprono la portiera dell'auto alle signore e a cinquant'anni masticano ancora il chewing gum. Eppure si tratta di segnali che permettono di comprendere il mondo in cui viviamo. Il mutamento di fenomeni esteriori come comportamento e abbigliamento è considerato in genere un risultato accessorio dei movimenti economici e sociali. Il Cavalleresco ordine dei guardiani delle Nove porte, invece, guarda a essi come a una pista tra le più importanti per la ricostruzione e comprensione della storia, specie dopo la Rivoluzione francese.

Partendo dal gusto, inteso come paradigma del desiderabile, l'ordine ha individuato un'alternanza epocale. Intorno al 1890 il potere sarebbe stato assunto dall'homo elegans, civiltà (se non addirittura razza) il cui linguaggio estetico ha preso il nome di classico. La missione del classico comincia con il taglio delle code e l'importazione di tessuti e fogge dalla campagna in città, dall'aria aperta al chiuso, dalle colonie alla madrepatria. Un progetto che non prevedeva l'abbattimento dei muri, quanto l'ingrandimento delle aree recintate. Libertà e semplificazione, quindi, ma non cancellazione dei tradizionali vincoli di opportunità, perché nei codici ci si riconosce come nazione e come categoria, come gruppo e come individuo. Proprio per il cruccio di offrire identità attraverso l'abito, il classico sarà sempre classista. All'inizio degli anni 80, dopo una lunga crisi iniziata con il trasferimento della capitale del mondo da Londra a New York e il riconoscimento dei teenager come generatori e non più semplici destinatari del gusto, il regno dell'homo elegans si sgretola. Al potere sale un'altra specie, quella dell'uomo delle palestre o homo gymnicus. Le sue discriminanti non sono più

l'eleganza o l'onore, ma la bellezza e la giovinezza. La parola d'ordine del classico fu libertà, quella del postclassico è leggerezza. Perché abituarsi a portare dei pesi in comune, perché fare un vanto o un ornamento dei codici condivisi? I pesi si possono lasciare a terra, le leggi non scritte ignorarle. Lo stadio successivo al classicismo è un individualismo altrettanto duro nel pretendere spazio.

Nell'originalità e novità a tutti i costi e tutti i giorni, il classico continua a essere compreso, ma va considerato morto. Un linguaggio non muore quando nessuno lo parla, bensì quando non è più in grado di generare nuovi lemmi. È proprio quel che succede dopo il 1981, con l'avvento degli stili-

listi. Il classico diventa un serbatoio da saccheggiare, non un organismo che si riproduce a ogni stagione e si rinnova ogni decennio. Dissacrazione, sdrammatizzazione, decontestualizzazione, destrutturazione, ecco le trivelle che ancora per decenni penetreranno nei ricchi giacimenti estetici creatisi in età classica. Per cercare di comprendere quale patrimonio di arte e di cultura sia stato lo stile di vita del XX secolo, l'ordine ha varato laboratori di studio aperti agli appassionati e basati su un rigoroso metodo umanistico. Il ciclo dress code ([www.noveporte.it/eventi/dresscode.htm](http://www.noveporte.it/eventi/dresscode.htm)),

dopo aver ripercorso in tre anni la storia e gloria dell'homo elegans, è giunto questo mese a Bologna alla sua sesta sessione, dedicata all'ultimo decennio di vita e alla morte del classico. Un argomento scomodo, in cui ho affrontato io stesso le cause e le conseguenze del passaggio dalla libertà alla leggerezza, dalla comodità alla praticità, dall'eleganza alla bellezza. Mi sono fermato al 1981 e lì ho lasciato la parola a Dante De Paz, nel cui straordinario old shop di via Ugo Bassi si teneva la riunione. De Paz accompagnava gli ascoltatori lungo questi ultimi tre decenni. Gli anni 80 col ritorno del rockabilly; i tagli estremi; la crescita economica e il suo power suit, o abito del potere. Negli anni 90 il decostruttivismo e, nella prima decade degli anni 2000, la scoperta della morte del classico e la nuova grande depressione, con un adattamento dell'estetica alla nuova economia. Il classico è morto? Viva il classico! Questo il suo grido finale, cui il mio vecchio cuore di esteta si associa.



{ DI GIANCARLO MARESCA }

GIANCARLO MARESCA, GRAN MAESTRO DEL CAVALLERESCO ORDINE DEI GUARDIANI DELLE NOVE PORTE, MENTRE INTRATTIENE ALCUNI APPASSIONATI DI DRESS CODE. LA FOTO È STATA SCATTATA DURANTE LA SESSIONE SVOLTASI A BOLOGNA NELL'OLD SHOP DI DANTE DE PAZ (PRIMO A DESTRA), IN VIA UGO BASSI 4/D.